

Da una parte l'ansia conoscitiva, dall'altra il senso tragico della vita: la raccolta di saggi del 1958, «I viaggi la morte», in una nuova edizione a cura di Mariarosa Bricchi, Adelphi

Carlo Emilio Gadda, il prurito delle parole

di EMILIO MANZOTTI

Nell'ottobre del 1958 usciva da Garzanti, un po' nella scia del successo del *Pasticciaccio*, una sostanziale raccolta di saggi di Carlo Emilio Gadda, intitolata *I viaggi la morte*. Nel primo risvolto di copertina una sorta di apologia da parte dell'autore stesso in veste di editore («Il guaio è che la linea del Gadda, le più volte, s'impenna e diverge dalle linee più accreditate. Lo abbiamo ciò nondimeno stampato ecc.»); e nella quarta di copertina un ritratto dell'autore di Leonella Cecchi Pieraccini (allieva di Fattori, moglie di Emilio Cecchi cui il volume era dedicato) e una molto citata nota biografica tipicamente "alla Gadda", scritta da lui stesso: «Vive nella capitale della Repubblica a quattordici chilometri dal centro, in una casa di civile abitazione, confortato nottetempo dagli ululati dei lupi e lungo tutto il giorno dai guaiti di copiosissima prole, non sua, ma egualmente cara e benedetta».

Il titolo *I viaggi la morte*, secondo uno degli accoppiamenti caratteristici dell'autore (*I sogni e la folgore*, *Divagazioni e garbuglio*, ecc.) riprendeva a meno della virgola (forse ritenuta poco consona) quello baudelariano del più antico dei saggi della raccolta, uscito sulla rivista «Solaria» nell'aprile del '27. Ma i due termini stavano più in generale, in realtà, per due caposaldi dell'animo gaddiano: da una parte l'ansia conoscitiva («Andate a veder mondo e paese» è l'invito dei *Viaggi di Gulliver*); e dall'altra il senso tragico, doloroso della vita, su cui incombe la «immutabile morte», (*Castello di Udine*), «tacita, ultima combinazione del pensiero» (*La cognizione del dolore*).

Ad aprire la raccolta, la dichiarazione autobiografica di «Come lavoro» dallo splendido attacco d'alto registro retorico: «Come

non lavoro. Che dà egual frutto, a momenti, nella vicenda oscillante d'uno spirito fuggitivo e aleatorio, chiamato dall'improbabile altrettanto e forse più che dal probabile: da una puerizia atterrita e dal dolore e dalla disciplina militare e di scuola delabante poi verso il nulla, col suo tesoro d'oscurità e d'incertezze» (fuggitivo con riduzione della doppia, come ad esempio in Petrarca; il complesso polisindeto e... e... e...; un inedito participio delabante (!), «discendente», «precipitante», che piaceva a Fausto Curi; e via dicendo).

I saggi, 24 in tutto, sono distribuiti in tre sezioni di misura e di carattere diseguale; la prima, (9 saggi) delinea complessivamente una personalissima poetica; di varia la seconda sezione (13 saggi), per lo più recensioni, tra cui, defilati, *I viaggi la morte*, e dove nell'iniziale *Terrone del dattilo* Gadda si improvvisa dialettologo. Solo due la terza sezione, ma di peso: il bellissimo *Emilio e Narciso* del '49, una sarcastica storia delle cure educative (desunta in buona parte dalla voce della Treccani *Nipiologia*, del napoletano «dottor Ernesto Cacace»), con ampie citazioni dall'*Emile* di Rousseau e una riscrittura alla Gadda del mito di Narciso; e infine lo pseudo dialogo intitolato *L'egoista* (come il romanzo ottocentesco di George Meredith) tra le voci mal distinguibili di un *Teofilo* e di un *Crisostomo*, incentrato una ennesima volta sul tema dell'io-Palo, sui rapporti tra narcisismo e egoismo e su una divertente tipologia di egoismi.

Ampio l'arco temporale di questo «insieme "pittorosamente" eteroclitico»: dal 1927 dei *Viaggi la morte* al 1957 del *Pasticciaccio*; nove i saggi recenti, degli anni Cinquanta. Della struttura, in *partes tres* della raccolta, così come dell'ordine e in parte addirittura della scelta dei saggi che la compongono furono in primo luogo responsabili, in qualità di assistenti presso Garzanti, due giovani

amici di Gadda, Pietro Citati e Attilio Bertolucci. Gadda li lasciava volentieri fare. Sono nomi di peso, che potrebbero e a rigore dovrebbero figurare quali curatori della raccolta: *edited by*, dunque, non diversamente dalle sincretiche *Meraviglie d'Italia* pubblicate da Gadda & Roscioni nel '64 per Einaudi (che pure non vengono in genere considerate come raccolta gaddiana a pieno titolo). Dei saggi compresi nei *Viaggi la morte* Gadda, si sa, preferiva parlare come di *entretiens*, con la valenza familiare e dialogica che il termine aveva nella cultura letteraria francese del Novecento. *Entretiens* equivaleva allora grosso modo a *causerie*, alle *Causeries du lundi* di Sainte-Beuve, per esempio. E chissà che Gadda non avesse avuto notizia dell'uscita da Gallimard, nel '55, dell'*ars poetica* di L.-F. Céline, gli *Entretiens avec le professeur Y*.

Va comunque tenuto presente che il tono generale della raccolta, malgrado i funambolismi verbali, è davvero quello di un familiare discorrere e a volte scherzare con l'interlocutore-lettore. Da questo *understatement* comunicativo-stilistico non ci si deve tuttavia lasciar ingannare. La cifra vera della raccolta, tutt'altra che quella leggera del *divertissement*, e al di là della apparente occasionalità di alcuni dei saggi, è la professione di fede, la confessione, l'apologia. Apologia d'una personalissima *ars poetica* che integra come componente a pieno titolo l'Etica. Il binomio dei *viaggi* e della *morte* ricopre in sostanza quello di *Ars poetica* e *Ars ethica*; ed è così del resto che Gadda interpretava l'*Arte poetica* oraziana.

I *viaggi la morte* non sono una delle opere più conosciute e amate di Gadda. Una sola ristampa nel '77, nella collana garzantiana dei «Saggi blu» (curioso che in essa il titolo del saggio eponimo sia privo di virgola), prima di confluire dal '91, provvista di una *Nota al testo* di Clelia Martignoni, nel gran contenitore-mausoleo delle *Opere* edite da

Dante Isella. Ma per poco noti che siano, *I viaggi la morte* contengono alcune tra le pagine più belle in assoluto di Gadda, da accostare alle pagine memorabili delle opere canoniche, l'*Adalgisa*, la *Cognizione*, il *Pasticciaccio*; e costantemente elevato, pur tra gli inevitabili massimi e minimi (specie nella seconda parte), è il livello generale.

Qualcuno che di Gadda se ne intendeva sosteneva una volta, conversando tra amici nelle vie milanesi attorno a Brera, che il Gadda maggiore andava cercato nell'*Adalgisa*, nella *Cognizione* e, sì, proprio nei *Viaggi la morte* (Dante Isella, è a lui che alludo, non amava troppo l'ambianza romanesca del *Pasticciaccio*).

I lettori che si accostano per la prima volta a questa raccolta saggistica sono a mio avviso da invidiare. Li aspetta quasi ad ogni pagina una festa dell'invenzione linguistica e fantastica: non per niente Gadda stesso dichiarava che *I viaggi la morte* era uno dei lavori che più si era divertito a scrivere. Sentenze gravi alternate a battute anche scurrili; momenti patetici e giochi di parole; penetranti analisi di testi o di momenti della storia sociale e letteraria e fulminei ritratti a sfondo autobiografico stravolto. Ne fa le spese ad esempio, verso la fine di *Come lavoro*, l'inviso cognato veronese Paolo Ambrosi – «el mè cù... el mè cù... el mè cugnà...», come *sinvergüenza* Gadda scriveva a Contini preannunciando il misfatto – immortalato «in salsa tartara» nella sua Tenuta di Cavalcaselle, dalle parti di Villafranca (l'ortaglia "degli asparagi" qualche tempo fa c'era ancora).

● SEGUE A PAGINA 4

● EMILIO MANZOTTI, DA PAGINA 1

Va da sé che la lettura richiesta non è quella cursoria del romanzo di intrattenimento. È prosa nutriente, questa, da assumere a «cucchiaiate lente, necessarie, confortatrici», come la minestra della sera, in cascina, della famiglia contadina di *Terra lombarda*. La prosa dei *Viaggi la morte*, ma direi quasi tutta la prosa gaddiana, richiede una lettura lenta attenta intenta, intervallata da pause di riflessione e da ritorni di approfondimento sul già letto: il genere di lettura (e scrittura) auspicato in un recente bel libriccino einaudiano da Gian Luigi Beccaria: *In contrattempo. Un elogio della lentezza*.

Oltre che allusivo, lo stile dei *Viaggi la morte* è a tratti lessicalmente e sintatticamente imperioso. Come e da dove salterà fuori ad esempio il participio *delabante* menzionato sopra? posto d'aver capito che vuol dire «declinante» «precipitante» (la-*a* in

rilievo è quella della prima coniugazione), appare una sola volta in tutta l'opera, è cioè uno *hapax*. Lontana memoria aggiustata di un *delabentis* oraziano (da *delabor*), detto di un fiume che scende *cum pace* nel mare etrusco? E chissà se Gadda, che amava e citava il *Baldus* in *Fatto personale...* o quasi dei *Viaggi la morte*, non avesse a mente l'esametro e mezzo del canto XXIV, vv. 310-11 «Semper ad in giusum facili *labente* camino / fretantes abeunt»: «in fretta in fretta giù per un facile sentiero in discesa» (*labente*); il lessicografo potrebbe addirittura estrarre dal *Polifilo* di Francesco Colonna un italo-latino *labante*.

O ancora, come sciogliere il *busillis* coordinativo di una enigmatica gerundiva di *Come lavoro?* – «... porgendo [=lo scrittore-creatore] in una e rara occasione d'esercizio al tartufare aguto dei critici e novo incentivo a sventolare a tutte le bandiere della patria, e de' turrilli municipi...» – se non si realizza che *in una* vale in quanto lo-

cuzione avverbiale «ad un tempo», «assieme», e che i due oggetti di *porgere* che vanno assieme, cioè la *rara occasione* e il *novo incentivo*, sono legati (come si era visto sopra) da una doppia *e*: un polisindeto, frequente modismo dell'autore. E infine, ad un grado ancora superiore di difficoltà, come elaborare l'elevato percento di astrazione, uno degli ostacoli maggiori di queste prose, nascosto proprio tra le prime righe del saggio *I viaggi la morte*?

Dell'ottobre del 2023 è la nuova edizione in volume autonomo (la seconda in assoluto, dunque, se non si conta la ristampa) nella «Biblioteca Adelphi» (pp. 432, €24,00), a cura di Mariaros Bricchi, linguista e storica della lingua, che già anni fa s'era occupata della mini-guida «per la redazione di un testo radiofonico».

In copertina del volume, immagino in presa diretta col «sogno di una fuggente tempesta» d'uno dei saggi, figura la riproduzione di un Courbet degli ultimi anni: *Avant de tempête à l'horizon*, un cupo paesaggio marino dalla costa normande di Étretat; e poco importerà che il nome di Courbet non sia mai stato fatto da Gadda. Il volume segue l'organizzazione generale della serie, fedele al modello pensato da Dante Isella per le *Opere* garzantiane: il testo nudo, accuratamente rivisto, seguito da una «Nota al testo» di carattere per l'essenziale filologico (storia e genesi del testo, eventuali varianti, ecc.), a sua volta provvista di note più o meno estese (nelle *Opere* a piè di pagina, qui invece in coda).

Diverso nella nuova edizione, rispetto a quella delle *Opere*, è in termini di pagine, ma non solo, l'equilibrio tra testo e apparato. La Nota al testo, di circa 130 pp. in corpo minore, è ora più che una semplice «nota» a servizio del testo un ampio articolato saggio in cinque capitoli, frutto di approfondite ricerche d'archivio, ricco di dati in parte inediti, e (o *ma?*) a tratti molto tecnico, specialistico. Questo in particolare nelle 18 pagine della quarta sezione, genetico-variantistica, che va sotto l'etichetta di «Gadda al lavoro». Lo specialista di Gadda apprezzerà, anche

se di analisi variantistiche ne ha viste tante; molto meno il lettore comune – che pure dovrebbe essere il destinatario principe di una edizione che si vuole a *target* multiplo.

Al lettore non specialista che col nuovo volume Adelphi scopre o riscopre *I viaggi la morte* sono soprattutto utili, in assenza di un commento puntuale, le 24 pregevoli «schede» sui singoli saggi (collocate, fugge la *ratio*, nel paragrafo § 2.1. intitolato 1927-1037. *Trent'anni, quindici riviste (e due libri), ventiquattro saggi*). Schede, queste, che si vorrebbero ampliate al di là della storia del testo: per aiutare a sciogliere i passi più ardui, a seguire, magari con un semplice «riassunto logico», l'andamento rapsodico del pensiero di Gadda, e a intendere le molteplici allusioni. Come, per fare il solo esempio di *Psicanalisi e letteratura*, l'allusione all'«illustre filologo oggi dolorosamente mancato alla filologia e alla patria» recensore di un «manuale di psicanalisi» (= Weiss) nelle «colonne d'un autorevole e diffuso quotidiano» (Ettore Romagnoli, sospetto, probabilmente nell'«Ambrosiano» dei primi anni trenta).

E della stessa origine di *Psicanalisi e letteratura* in quanto conferenza pubblica al «Lauro» del fiorentino Hôtel Baglioni, secondo la postilla di Gadda citata nella n. 44, si vorrebbe sapere di più. Altri lettori gradirebbero trovare, se non reintegrate (lo vieta Madonna Philologia), almeno disponibili a piè di pagina (del testo) alcune delle lezioni, a volte sostanziali – ora riportate e discusse all'interno delle schede – che nel timore di ferire congiunti conoscenti lettori il mondo intero, l'autore aveva perveracamente voluto, come nella *Cognizione*, attenuare o eliminare.

Così, ad esempio, tornando in fine al bistrattato cognato Ambrosi (il quale, «con baffi, per quanto opportunamente cimatati» e fumatore di germaniche Turmac, è a mio avviso il modello dei «manichini ossobuchivori» della *Cognizione*), il passo di *Come lavoro* sulla morte del *figlietto* «d'otto anni» del «gentiluomo campagnardo».

Nella redazione originaria di «Paragone», uscita come oppor-

tunamente rileva Mariarosa Bricchi a pochi mesi dalla morte dell'Ambrosi, Gadda inveiva senza mezzi termini contro la «clinica della città natale» del cognato (Verona), «il modello delle cliniche»: «Era una topaia, per non dire un troiaio: due gradi sotto zero, fumo, sporcizia». Vi era morta «d'otto giorni», il 3 gennaio del '31, la *figliolina* Lidia. Una ulteriore morte, una ulteriore non piccola tragedia familiare per lo stesso Gadda, oltre che per la sorella Clara e consorte, che bene avrebbe figurato ad aprire *I viaggi la morte*.

Oltre che allusivo, lo stile dei «Viaggi la morte» è impervio, sia lessicalmente che sintatticamente

GADDA

Da assumere a lente cucchiariate



Carlo Emilio Gadda a Cavalcaselle con il cognato Paolo Ambrosi (probabile modello dei «manichini ossobuchivori» della *Cognizione del dolore*), da Arnaldo Liberati, *Il mio Gadda*, Edizioni Stimmgraf 2014; nella rubrica: Karl F. Scinkel, cielo stellato della Regina della Notte, 1815



Toti Scialoja, *Natura morta*, 1949. Nel gennaio di questo anno Gadda scrisse da Firenze al pittore, affinché gli concedesse «qualche ora di tempo (troppe ore forse!) per una revisione del mio poco romano romanesco».